Attaccano i ferraresi, ma chi segna è Taccola (1-0)

Roma furba e opportunista «rapina» la Spal a Ferrara

Ma gli spallini sono stati più laboriosi che concreti - Nel finale Pizzaballa ha evitato (con fortuna) il pareggio

MARCATORE: Taccola al 27' della ripresa.

SPAL: Mattrel; Pasetti, Tomasin; Massei, Bozzao, Reia; Bertuccioli, Tacelli, Reif, Parola, Braca.

ROMA: Pizzaballa; Losi, Robotti; Cappelli, Carpenetti, Ferrari; Pelagalli, Scaratti, Peirò, Taccola, Capello.

ARBITRO: Francescon, di Padova.

NOTE: Bella giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori oltre 12.000, incasso 10 milioni e 140 mila lire. Calci d'angolo 7-3 per la Spal. Botterelle, assorbite più o meno rapidamente, a Pasetti, Cappelli, Ferrari e Scaratti. La peggio, in uno scontro con Braca, è toccata a Robotti (poi inturbantato per una ferita al capo) cui sono stati applicati due punti di sutura.

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 8 ottobre

Le squadre sono andate al riposo con un mediocre pari e patta, frutto di una esasperata pretattica, complessivamente passabile senza grosse recriminazioni, sebbene Francescon avesse sorvolato su un netto mani di Giacomino Losi in area (opinabile la volontarietà o meno). Nella ripresa la Roma è parsa preoccupata e stretta alle corde da una Spal più decisa, più agguerrita, atleticamente più fresca; ma priva di autentiche ali di ruolo (Braca sembra operare più da mezza punta) e dolorosamente orfana di un autentico uomo-gol esperto e capace di cavare dal repertorio la zampata buona per risolvere la notevole mole di lavoro messa in piedi dalla folta pattuglia dei centrocampisti.

Così — dopo l'intervallo — s'è tirato avanti per 25 minuti, con Pugliese che in panchina tribolava la sua parte nel timore che stesse per ripetersi la vecchia tradizione, poi i giallorossi ce l'han fatta ad uscire dal guscio e la Spal ha rischiato subito di finire in barca. L'ha salvata Mattrel, slanciandosi sull'irrompente Taccola per deviare in corner un pallone che l'ex veronese aveva ricevuto dopo una bella combinazione Capello-Scaratti. Era il campanello d'allarme: un allarme inutile perchè due minuti dopo la Spal finiva al tappeto. Una mazzata, ma anche un incredibile imbambolamento collettivo delle sue retrovie: la sgusciante Peirò sulla trequarti, «saltava» Tomasin e faceva viaggiare Taccola. Davanti a questi restavano Bozzao, Bertuccioli, perfino Reia e infine Mattrel. Taccola avanzava dondolando e li mandava a spasso come birilli, compreso Mattrel che tentava in extremis l'uscita disperata per ritrovarsi infilato da un maledetto pallone che gli filava al fianco prima di insaccarsi a due spanne dal montante.

Un gol furbo, velocemente concepito; un bel gol oppure un gol di rapina, importa poco. Gol rimane e con esso una pesante, esagerata punizione per la squadra di casa, che pur coi suoi limiti almeno un rotondo pareggio se l'era onestamente guadagnato.

Allora?, direte. Allora la storia è vecchia come il cucco: tu attacchi, ti spremi, t'arrabatti senza trovare lo spazio giusto per passare, sprechi quel che di buono ti ritrovi fra i piedi finchè gli altri — talora opportunisti per forza — sfruttano con gli interessi quel po' che passa il convento e se ne vanno a nozze in carrozza.

Vi abbiamo già descritto il meglio della Roma: per completare il discorso sulle sue offensive, potremmo rammentare qualcosa dello stiracchiato primo tempo. Al 9' un errore dello sbiadito maratoneta Parola ha dato via libera a Taccola, Tomasin è intervenuto per respingere corto e lo stesso Parola ha recuperato allontanando il pericolo; all'11' Reia — legnoso all'inizio, ma via via più vivace e redditizio — ha interrotto una manovra condotta da Peirò e Taccola, ed al 14' Peirò ha mandato fuori bersaglio dopo un doppio scambio con Capello. Pochino, vero? Fatto è che la Roma s'accontentava visibilmente del pareggio e poichè inizialmente la Spal era dello stesso avviso, badando quindi a scoprirsi con la maggior prudenza possibile, vi spiegherete il noioso tran-tran della prima parte del match.

La Spal tuttavia, pur nella monotonia della situazione, ha tentato volonterosamente di dare una piega utile allo andamento delle cose: Massei, restituito all'antico e più congeniale compito di regista, ha avuto qualche interessante spunto; Reif s'è battuto con ostinazione (apprezzati due suoi tiri, uno fuori di poco e l'altro bloccato a terra con difficoltà da Pizzaballa); Bertuccioli s'è rinfrancato dopo un incerto avvio; Bozzao (fino al 25' dell'aripresa) ha fronteggiato l'insidioso Taccola meglio di quanto non sia riuscito a Tomasin con Peirò, Pasetti, mandato sul discontinuo Capello, ha probabilmente temuto di rimediare qualche «magra» e s'è sbilanciato in avanti meno del solito; Tacelli ha cercato di farsi notare con un paio di tiri a rete (su uno di essi, al 18', ha costretto «Pizza» ad un acrobatico volo per respingere di pugno).

Al 23' — e chiudiamo così la rassegna dei primi quarantacinque — c'è stato il «mani» di Losi; punizione da circa 25 metri, tocco laterale di Massei a Reia, stangata del friulano e palla intercettata in area da Losi con un braccio. Francescon, l'abbiamo detto, zitto!

Nella ripresa, come stanca d'impaniarsi nello sterile gioco delle pedine, la Spal s'è fatta avanti con maggiore determinazione e la Roma s'è rintanata, sgobbando sodo con Losi, Carpenetti, Pelagalli e Robotti e lasciando ai soli Peirò e Taccola le scarse azioni di alleggerimento. Al 5' Tacelli ha sfiorato il montante con un colpo di testa; al 10', su traversone di Massei, Reif ha mandato fuori di un palmo; al 14' Losi ha spezzato una pericolosa discesa in slalom dello stesso Reif.

La Spal era più laboriosa che irresistibile, più combattiva che brillante, tuttavia la Roma brillava ancor meno e sembrava cuocere a fuoco lento. Il maggior pericolo i giallorossi lo correvano al 22': lunga discesa di Parola, lancio da destra a sinistra, testa di Braca, palla al centro dell'area coi difensori beccati in contropiede, ma Reja — che sotto rete non sa essere... buon cuciniere — mancava l'aggancio e l'occasione sfumava. Lo scampato guaio dava alla Roma le ali per un paio di intraprendenti sortite e con la seconda nasceva il patatrac per la Spal. Nell'ultimo quarto d'ora i ferraresi si sono buttati logicamente all'arrembaggio, insidiando la rete di Pizzaballa con tiri di Braca, Reia (saetta, al 35' deviata sul palo e poi in corner) e con l'ultimo assalto al 42': cross di Pasetti, tiri di Reia e Braca, con Pizzaballa sventato e fortunato, finchè il cuoio s'è allontanato assieme ai timori di una Roma solida e generosa ed anche scaltra, ma non eccezionale, di ricadere una volta ancora sotto i colpi di una antica tradizione contraria.

Giordano Marzola

SPAL-ROMA — Taccola segna la rete della vittoria.

IL COMMENTO DEL LUNEDI'

Legalizzata la morte sul ring?

Nessuno è responsabile della morte di Tommaso Misson, diciannovenne pugile dilettante jugoslavo, morto sul ring di San Pietro al Natisone, la notte del 29 giugno scorso, al termine di tre combattute riprese con l'italiano Franco Mutascio: così ha sentenziato il dott. Renato Pedretti giudice istruttore del tribunale penale di Udine.

Il match era finito da pochi istanti. Misson era tornato tranquillamente al suo angolo ed il «secondo» gli aveva già sfilato un guantone quando il pugile si è accasciato sul tavolato in preda a fortissime convulsioni. Trasportato all'ospedale di Udine, Misson vi moriva poche ore dopo senza avere ripreso conoscenza. La perizia necroscopica stabiliva poi che Tommaso Misson era morto per un ematoma sottodurale con conseguente emorragia intercerebrale che aveva causato la paralisi bulbare e quindi la morte.

La «pratica Misson» finiva sul tavolo del giudice Pedretti che al termine della sua istruttoria sentenziava il «non luogo a procedere» per la mancanza degli estremi di reato. Più dettagliatamente, il giudice ha spiegato nella sua sentenza di «non doversi procedere nei confronti dell'imputato di omicidio colposo, perchè la lesione è stata prodotta nel corso di un incontro sportivo e quindi è da ritenersi lecita per la consuetudine sportiva».

La sentenza del giudice Pedretti è senz'altro molto interessante come sostengono le agenzie e sicuramente è in perfetta regola con la legislazione in materia, ma ciò non toglie che essa lasci la bocca amara in quanti apprezzano il pugilato come uno sport virile, duro, una scuola di coraggio e di lealtà. La certezza che nè Franco Mustacio, leale avversario, nè gli organizzatori o i giudici o i medici della riunione di San Pietro al Natisone, hanno avuto alcuna colpa nella morte del povero Misson, e l'affermazione che la lesione è da ritenersi lecita perchè prodotta nel corso di un incontro sportivo, non possono, non debbono far dimenticare che un giovane di diciannove anni (e altri mille prima di lui in tutto il mondo) è morto per praticare uno sport che egli amava e che doveva essere per lui una scuola di vita.

Se è giusto che una lesione prodotta nel corso di un confronto sportivo diventi automaticamente lecita perchè così vuole la consuetudine, e perchè entrambi i contendenti, consci del pericolo lo hanno liberamente accettato, è pur vero che occorre ridurre, eliminare nel limite del possibile quei pericoli. E nel caso della boxe, molti sono i pericoli che possono, debbono essere eliminati dagli stessi «uomini della boxe» aggiornando e perfezionando i regolamenti sportivi, prima ancora che dagli statisti, con opportune leggi.

L'Italia è il Paese dove la integrità fisica del pugile è maggiormente salvaguardata dalle leggi della Federboxe (due soli incidenti mortali negli ultimi 15 anni, e uno è appunto quello del povero Misson che con il pugilato italiano c'entra poco o niente) ed è anche il Paese dove ha sede l'EBU, la confraternita europea del pugilato. Dall'Italia potrebbe partire una iniziativa — e sarebbe davvero quanto di più saggio e apprezzabile si possa fare oggi in campo pugilistico — tendente a ulteriormente proteggere la salute dei pugili e ad estendere, a quei Paesi dove ancora non sono applicate, le norme protettive già in vigore da noi.

Oltre alla ulteriore calorizzazione della funzione del medico a bordo ring e nelle visite pre e dopomatch, visto che la quasi totalità degli incidenti mortali è dovuta a traumi cranici, perchè non far obbligo a tutti gli organizzatori di fornire gli esami clinico-radiografici del cranio e di eventuali altre parti vitali del corpo di tutti i pugili inclusi nei «cartelloni» delle riunioni, prima di autorizzare le riunioni stesse? Non sarà certo il costo di quegli esami a rovinare gli organizzatori, semmai li obbligherà a rivedere certe «dilatazioni» introdotte nelle trattative delle «borse» per assicurarsi esclusive e vincere una concorrenza che in alcuni casi ha toccato i limiti della irragionevolezza.

Abbiamo accennato ad alcune misure, ma molte altre probabilmente se ne possono prendere. Qualche tempo fa, il dott. Montanaro, «boss» della commissione medica federale, ci raccontò di una «cuffia» che egli stava «studiando» e che senza turbare troppo l'«estetica» dei combattimenti avrebbe dovuto evitare ai pugili ferite alle arcate sopracciliari e i pericoli di brutte «botte alla testa» nelle cadute per k.o. Che fine ha fatto il progetto di far usare quella «cuffia» in tutti i combattimenti?

Molte iniziative possono essere prese, sicuramente occorre una maggiore serietà nelle visite pre-match (spesso troppo rapide e superficiali specie per i dilettanti): comunque cullarsi nella certezza che la lesione sportiva è lecita (affermata dal magistrato perchè così vogliono le insufficienti, antiche, inadeguate leggi d'oggi) sarebbe davvero colpevole.

Flavio Gasparini

NEGLI SPOGLIATOI DELLA SERIE A

Evangelisti su Spal-Roma

«Anche la fortuna fa parte della realtà»

DALLA REDAZIONE

FERRARA, 8 ottobre

«Abbiamo cinque punti, siamo in testa alla classifica. Il clan dei gatti neri è servito. Signori, buona sera». Il presidente della Roma, onorevole Evangelisti, dette queste lapidarie e polemiche parole compie l'atto di andarsene, ma subito deve fermarsi, incalzato dalle moltissime domande dei cronisti. «Riconosco — continua allora il presidente giallorosso — che un pareggio sarebbe forse stato un risultato più felice (e sottolinea "felice", evitando la definizione di "equo") per la parte spallina, ma sappiamo tutti che anche la fortuna fa parte della realtà. Una realtà, signori, questa Roma, la cui bella partenza avrà sorpreso tutti tranne me e Pugliese: una squadra dal futuro senz'altro roseo».

L'allenatore Pugliese esce incontro ai giornalisti detergendosi il sudore con un asciugamano. Col suo stile pittoresco respinge le obiezioni sul gioco alquanto scarso mostrato dalla Roma: «Ecco — esclama — se questa vittoria fosse stata ottenuta da un'altra squadra (non fa nomi, ma l'allusione è chiara - n.d.r.) io leggerei domani che quella squadra ha scelto il momento giusto per colpire e altre cose simili. Ma poichè è capitato a noi, nemmeno si potrà credere che la Roma ha fatto il proprio gioco, cercando di addormentare la partita e di raggiungere il massimo risultato con il minimo sforzo. Nessun grazie, perciò, a questa Spal, che ha giocato e sicuramente farà il suo brato campionato. Il mani di Losi? Ma che rigore, la palla ha colpito il giocatore e non viceversa».

Musica tutta diversa, è chiaro, dall'altra parte. «Per quello che ha fatto vedere oggi — tuona Mazza — la Roma meritava di perdere 3-0 e invece, grazie alla colossale ingenuità della nostra difesa e anche ai regali dell'arbitro, se ne va addirittura con due punti. Da parte nostra troppi errori, causati dall'orgasmo che prende quando si deve segnare a tutti i costi. Fosse entrato un pallone, sarebbe stata una "rotta"».

L'atmosfera dello stanzone spallino è piuttosto tesa, evidentemente Mazza deve aver lisciato il pelo a parecchi dei suoi. Adesso, in presenza di testimoni, il presidente-tecnico non grida più, ma non rinuncia per questo ai rimproveri: «E' mai possibile, benedetto ragazzo — dice a Reif — che tu non sappia ancora che quando si colpisce di testa bisogna cercare sempre di schiacciare la palla a terra? Se lo avessi fatto, quel goal non te lo saresti certo mangiato».

Rivolto infine a Massei conclude: «Avete fatto benissimo ad attaccare, a costruire occasioni, ma constatato che non si passava, non dovevate continuare ad esporvi al contropiede in quel modo, invece avete voluto il pollo e non vi hanno lasciato nemmeno il panino...».

Angelo Guzzinati

Il gioco non è stato eccelso ma il pari ha soddisfatto

Tutti contenti a Napoli, anche Pesaola e Rocco

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 8 ottobre

Dopopartita tranquillo. Complimenti a destra e a sinistra. Per tutti. L'intervista dei due allenatori ai microfoni della radio si svolge nella più grande tranquillità con Rocco che parla bene del Napoli (che, dice, verrà fuori tra qualche settimana ancora meglio e, con Pesaola che riconosce nel Milan una «candidata» allo scudetto.

La partita si è conclusa senza nè vincitori nè vinti, e questo ha rasserenato l'ambiente napoletano (Pesaola, comunque, aveva firmato l'altro giorno il contratto) dopo la «disfatta» di Roma. Una sola novità negli stanzoni del sotto-stadio: da questa settimana i giocatori del Napoli non parlano. I dirigenti della società hanno messo il bavaglio ai calciatori azzurri. Non si capisce il perchè: forse per avere in comune qualcosa con l'Inter...

Quindi non ci rimane che cogliere al volo qualche battuta di Juliano (non ha giocato per la squalifica e quindi, come «spettatore», può dare il suo giudizio) mentre esce dallo stadio, e poi riportare i commenti degli allenatori e di qualche giocatore ospite.

Juliano: «Sono soddisfatto. Poteva anche andare meglio».

E passiamo a Rocco. «E' stata una bella partita?» è la solita, stantia domanda.

L'allenatore rossonero è pronto nella replica: «Soffro durante le partite, non posso giudicare l'incontro dal punto di vista spettacolare. Comunque il Milan ha giocato bene; si deve tener presente che fino a tre ore prima di scendere in campo, non si sapeva ancora se Rivera avrebbe giocato. Anche Lodetti durante la notte, non si è sentito bene». E questi due elementi costituiscono un grave «handicap» per la squadra, anche se Rocco non ammette scusanti.

Il risultato è stato giudicato giusto: «Per il secondo gol — ha detto Rocco — non c'era da protestare: il segnalinee aveva sbandierato il fuorigioco».

Un collega ingenuo dice: «Ma lei si era alzato dalla panchina per esultare».

Pronta e secca la risposta di Nereo: «Se permette, ero contento!».

Pesaola si dichiara, da parte sua, soddisfatto delle prove di Bosdaves — l'ex spallino che oggi ha fatto il suo esordio in campo — e di Montefusco. Anche questi ha disputato brillantemente la sua prima partita di campionato.

E' questa la prima volta che il «petisso» si lascia andare a giudizi su singoli giocatori. Della partita, l'allenatore partenopeo ha detto che il Napoli poteva ottenere qualche cosa in più: «La rete di Canè è venuta fuori da una bella manovra, quella di Hamrin...».

E per concludere in breve il giudizio dei milanisti.

Schnellinger: «Bosdaves è un buon giocatore e deve ancora migliorare. Risultato giusto». Mora: «Ottimo Pogliana. Sono contento della mia prestazione. Il pari è giusto». Rivera: «Girardo è stato corretto, come non mi aspettavo. Risultato equo. Primo tempo del Napoli, secondo tempo nostro». Sormani: «Il pareggio è il miglior risultato. Panzanato come al solito». E' tutto.

L'antidoping è negativo. Gli spettatori paganti 20.154, per un incasso di oltre 43 milioni.

Giuseppe Mariconda

Esordio o.k. della recluta varesina

Gori felice contro Gori

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 8 ottobre

Nello stanzino riservato alle conferenze-stampa di don Heriberto ci sono i tecnici della RAI e la recluta della giornata: Maurizio Gori, un romanino tutto pepe, appena uscito dalla doccia e bagnato come un pulcino. I capelli ricordano l'antica reclame con tutte quelle matite infilate nella testa.

«Certo — dice il piccolo Gori — che mi tremavano le gambe, e poi mi sono detto qua se ti metti a guardare in faccia chi sono quelli, scappi e te ne torni a casa. Allora ho fatto così. Non mi sono più interessato se i miei avversari si chiamavano Salvadore o Gori. Debbo dire che l'aver incontrato un altro Gori mi ha portato fortuna».

In un angolo, intanto, Heriberto Herrera dice che ha dovuto cambiare le marcature delle ali, perchè non conosceva ancora il debuttante.

Poi il radiocronista chiede a Heriberto che ha inforcato la cuffia, come mai la Juventus, nel primo tempo, giocava in modo così lento. «Non era la Juventus che giocava lenta — replica Herrera — ma il Varese che attendeva in zona l'avversario e così i nostri con tutti quei varchi liberi si sono messi a giocare orizzontale».

Nell'altro angolo c'è ancora quel granello di pepe di Gori, il quale spiega come non è arrivato sull'unica palla-gol del Varese. «Salvadore — dice — mi ha trattenuto, e poi mi ha lasciato andare di scatto e non ho più potuto misurare il passo».

L'on Catella pensa alla Grecia (non al Paese, lui ha ben altre cose da pensare) che con una sua squadra mercoledì si presenterà in campo con l'intenzione di far fuori la Juve. «Il risultato di oggi — dice Catella — è un buon viatico per mercoledì».

Arcari non ne fa un dramma: «Quando la Juventus ha segnato, tutto il nostro programma è andato a gambe all'aria. Comunque la Juventus rimane una grossa squadra contro cui i provinciali possono anche perdere».

n. p.

Cadè: «Troppe ingenuità»

Cristin: «Mi pareva di volare»

SERVIZIO

GENOVA, 8 ottobre

L'eroe della giornata è Cristin, che tutti aspettavano alla prova per vedere se veramente la Sampdoria, con lui in squadra, cambiava volto, come Bernardini aveva propalato ai quattro venti. Modestamente, il numero nove bluccerchiato si schernisce ed afferma, sorridendo felice: «Sono contento anche per il "dottore". Ho imbroccato una giornata buona e tutte le cose mi sono riuscite facili e naturali. Dopo il primo gol, poi, tutta la squadra ha marciato e a me pareva di volare».

Qualcuno gli chiede malignamente se il suo secondo gol doveva essere un cross da il giovane Ermanno, che in fondo è un ingenuo, non afferrando la malizia, risponde candidamente: «Di solito faccio il cross ma, quando ho visto che il portiere stava uscendo di porta preparandosi a raccogliere per anticipare i miei compagni, ho modificato la mira ed ho fatto centro».

La partita ci viene spiegata e rispiegata poi da Cadè, allenatore dei biancorossi, naturalmente amareggiato per l'insuccesso del Mantova: «Non dico che siamo stati sfortunati, ma che abbiamo avuto alcune circostanze avverse. In occasione della prima rete, Parinato è stato per lo meno ingenuo, perchè se si fosse gettato a terra, forse l'arbitro avrebbe meglio valutato il fallo di Salvi ed avrebbe annullato la rete. Poi c'è stato il gol di Salvemini che mi sembrava regolare».

«Veramente l'arbitro aveva fischiato il fuori gioco prima che il giocatore tirasse», gli facciamo osservare.

«Può darsi. Io non l'avevo sentito. Comunque in undici uomini mi pare che non siamo stati da meno della Sampdoria, come qualità di gioco. Ridotti in dieci, naturalmente la rimonta è diventata difficile».

«Perchè — gli chiediamo — ha rinunciato a Bercellino?».

«Rientrava Catalano ed avevo paura che non ce la facesse a reggere tutto l'incontro. Così ha pensato di rinforzare il centrocampo schierando Carrano. Invece Catalano è andato bene e mi ha soddisfatto. Insomma, direi che senza l'infortunio di Scesa, avremmo anche potuto farcela a portar via qualcosa di utile da Marassi».

e. s.

Carniglia è soddisfatto ma...

I bresciani recriminano

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 8 ottobre

Carniglia, il mister bolognese, è già sulla porta che aspetta l'assalto dei giornalisti e, a dire il vero, sembra abbastanza contento. Il trainer rossoblù esordisce con questa frase: «Si poteva anche vincere ma dopo l'azzoppamento di Haller (strappo alla coscia destra), il risultato mi sta bene. Quando ad una squadra come la mia si toglie l'apporto di un uomo chiave come Haller, e si consideri poi la forzata assenza di Bulgarelli, non ci si può che accontentare di un bel pari in trasferta. Le occasioni da rete — continua l'allenatore bolognese, — le abbiamo avute noi e con un po' più di fortuna avremmo potuto anche vincere, ma con un po' più di precisione potevano anche vincere loro». Chiesto da più parti il parere sul Brescia Carniglia ci dice: «Giudico il Brescia una buona squadra, robusta in difesa e buona a centrocampo, difetta a parer mio un po' all'attacco, le sue conclusioni a rete non sono state efficaci, un po' per la imprecisione dei tiri un po' per la troppo precipitazione. Comunque credo sarà molto difficile portar via punti dal Mompiano perchè come squadra il Brescia c'è».

Nello stanzone fumoso del Brescia ci si rammarica per la mancata vittoria. Vicini con il consueto abbassamento di voce, per il gridare che fa durante la partita, dice che con un po' più di fortuna si poteva anche vincere.

«Le occasioni perse oggi sono state molte, direi cinque o sei, ma quelle più favorevoli, e cito le due palle messe di poco fuori da Nardoni nel primo tempo e da Bruells nella ripresa, mi lasciano un po' di amaro in bocca. Comunque riuscire a fermare il grande Bologna non è impresa da poco. Non mi si dica poi che la menomazione di Haller sia stata determinante ai fini del risultato, perchè il tedesco, dopo aver zoppicato un po', si è rimesso a giocare come prima».

Il trainer bianco-celeste tiene a precisare l'ottima prestazione di tutti i suoi giocatori, ma soprattutto le prestazioni di Tomasini e Bruells nonchè del nuovo impiego a mediano di D'Alessi. «L'esordio di Tomasini per me è stato ottimo, il "P.O.", dopo i primi minuti di ambientamento, si è battuto come un leone ed è uscito vittorioso nel duello con il pericoloso Clerici. Comunque non dimentichiamo il rientro di Bruells e l'ottima partita di D'Alessi nel nuovo ruolo di mediano. Tutti forti e da portare su un unico piano di merito».

Ed ora sentiamo un po' il parere dell'uomo del giorno, cioè Tomasini: «Sono nato a Brescia il 28-8-1946 e sono cresciuto nel Brescia. Gli ultimi due anni ho militato nella Reggina disputando 50 partite. Il mio esordio in serie A non poteva essere più felice, — prosegue il lungo stopper, — riuscire a fermare un uomo pericoloso come Clerici mi ha dato molta gioia. I primi minuti di gioco ero un po' nervoso, perchè mi rodeva dentro il ricordo dell'ultima partita giocata a Brescia tre anni fa, quando ancora il Brescia era in serie B, e su un mio errato passaggio causai un'autorete; comunque dopo un po' di tempo, mi sono rinfrancato ed ho proseguito degnamente fino in fondo».

Renato Cavalleri

Firenze: dubbio sul gol del Torino

Albertosi o Ferrini?

SERVIZIO

FIRENZE, 8 ottobre

L'affarismo, il pressapochismo e tutti gli altri brutti inconvenienti del calcio italiano — paura di perdere, fretta, difettosa preparazione individuale dei singoli giocatori ecc — hanno trasformato il cosiddetto «calcio spettacolo» in una specie di «calcio in costume». Anche oggi, infatti, abbiamo visto di tutto: espulsi ed ammoniti, feriti e contusi, colpi bassi al bersaglio grosso e colpi «alti», a tutto danno del gioco fra la delusione di numerosi spettatori che avevano sborsato un prezzo assai salato per entrare allo stadio del Campo di Marte. E siamo soltanto alla terza partita! Non si potranno invocare certamente le attenuanti del fatto, ma occorre andare più a fondo addentando nelle contorte caotiche strutture dello sport di casa nostra le vere cause di tutto questo.

In queste condizioni, il lavoro dei cronisti diventa più complicato ed in attesa degli allenatori ci siamo accontentati dei commenti dei due medici, che hanno elencato la lunga lista dei feriti e dei contusi e che riportiamo in altra parte del giornale.

Poi, improvvisamente, sbuca fuori Fabbri, il redivivo, il quale saluta, si scusa e chiude con questa dichiarazione: «Preferisco dormirci sopra e poi, domani, con calma, esprimerò il mio giudizio».

Da parte sua, Chiappella sta ascoltando la radiolina e contrariamente al solito si fa molto pregare. Poi con una domanda di questo tipo, il ghiaccio si è rotto. Per come si sono messe le cose, è un punto perduto o guadagnato?

«Non sono molto soddisfatto del risultato, ma mi sembra il più logico per quanto è accaduto».

Abbiamo visto numerosi sbandamenti in difesa, come si spiegano?

«Abbiamo giocato con le tre punte, naturale che qualcuno non "tornasse"» e che ciò abbia creato un certo malessere a metà campo. Ma molto merito è stato dello sgusciante Meroni e del pericoloso Combin, buon combattente, tenace, positivo ed altruista. Per mercoledì nella partita contro l'Olimpique di Nizza potrei confermare la stessa formazione, oppure potrei recuperare Brugnera. Tutto, dipenderà dalle condizioni di Maraschi e dello stesso Brugnera».

Molto controversi i pareri sul gol del Torino. Per Bertini dovrebbe essere attribuito a Combin, per altri, invece, si tratterebbe di un'autorete di Albertosi, il quale è stato ostacolato dallo stesso Bertini e da Ferrini, mentre negli spogliatoi granata si dà a Ferrini il merito di aver accompagnato in rete il capriccioso pallone. Ai posteri, o meglio, ai telespettatori il compito di appurare la verità!

Pasquale Bartalesi

Dopo il successo sull'Atalanta

A Cagliari è ancora sereno

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 8 ottobre

Atmosfera serena nel clan rossoblu quasi a testimoniare una continuità con un lungo anno, quando vincere all'Amsicora sembrava la cosa più naturale del mondo. Nel volto dei dirigenti e degli accompagnatori sembrano scomparsi i segni impressi dal drammatico finale del campionato.

Un commento allo spettacolo? Un giudizio sulla defezione della rimaneggiata compagine rossoblu? Macchè. Il Cagliari aveva appunto bisogno di vincere ed ha vinto. Con i primi due punti sono scomparse le nubi ed è tornato il sereno. Ecco cosa si voleva significare. Ed il vice presidente Arrica, quando dai transistors si è appreso che in classifica il Cagliari oggi va in quart'ultimo posto, ha ammiccato un sorriso esclamando: «Siamo salvi, no?» Anche Puricelli tralascia di soffermarsi sugli aspetti tecnici. «Quando si gioca con l'obiettivo di vincere ad ogni costo», esordisce, «è difficile esprimersi al meglio. Tuttavia è andata bene. Nel primo tempo abbiamo assunto l'iniziativa del gioco, riuscendo ad andare in vantaggio con Nenè. Nella ripresa abbiamo ritenuto più opportuno giocare coperti e puntare in contropiede. Abbiamo raddoppiato con Boninsegna e con maggiore calma e distensione avremmo potuto segnare un altro paio di reti».

A proposito del goal messo a segno dagli orobici ad un minuto dalla fine, Puricelli ritiene che esso sia dovuto ad un eccesso di confidenza della difesa; sul rendimento dei singoli si è detto abbastanza soddisfatto anche se Moro ha tradito una certa emozione al suo esordio.

Tabanelli con voce rassegnata accetta la sconfitta. «Abbiamo sviluppato tanto gioco», confessa, «ma il Cagliari ha segnato quel goal (allude al «tiraccio» di Nenè) e chi segna vince. Noi abbiamo sciupato troppe occasioni». Parlando della sua squadra, Tabanelli ha ammesso che oggi la difesa non ha giocato come nelle precedenti partite di campionato. A proposito del Cagliari, dice che la squadra va abbastanza bene anche se essa non è ancora quella dello scorso anno. Sul Cagliari si esprime polemicamente anche Tiberi, un ex: «I rossoblù mi sono apparsi più fermi dello scorso anno. Forse risentono ancora della trasferta americana. Inoltre la crisi dirigenziale si riflette ancora sul rendimento dei giocatori. Ritengo, comunque, e lo auguro di cuore, che il rientro di Cera e Riva risolverà gli attuali problemi del Cagliari».

Regolo Rossi

Silvestri: «Inter in convalescenza»

Mazzola senior scusa Ferruccio

MILANO, 8 ottobre

Non occorre attendere molto prima che Silvestri si presenti alla porta degli spogliatoi per darsi «in pasto» ai giornalisti.

«Come è andata, *mister*?».

«Sinceramente non mi posso lamentare. Penso che il risultato si possa accettare. Perdere di misura in casa dell'Inter non è poi un disonore. Avessimo pareggiato non avremmo rubato niente. Sul goal di Mazzola niente da dire, anzi tutto da applaudire. Un'azione imprevedibile, travolgente e conclusa con la freddezza del campione. Sull'uno a zero ci siamo un po' sbilanciati in avanti alla ricerca del pareggio ed allora l'Inter ne ha approfittato portandosi minacciosa davanti alla nostra porta. Negri comunque ha svolto lavoro di ordinaria amministrazione. Indubbiamente la nostra difesa ha risentito della mancanza di Carantini che è sempre una sicurezza. I miei ragazzi hanno trattenuto troppo la palla; dovevano invece farla correre di più. Problemi nostri, comunque, che risolveremo in famiglia. Alcuni ragazzi non hanno dimostrato di possedere ancora una loro personalità. Quel Gori, poi, che ha delle grosse possibilità, si è intestardito troppo a tenere la palla e a cercare la soluzione personale. Merita una tiratina d'orecchie pubblicamente».

«E l'Inter come le è sembrata?»

«Ancora in convalescenza. Sul rigore non c'è niente da dire. Non voglio prendere multe. Ero troppo lontano per poter vedere bene!».

Negri sul goal: «Un'azione da far rizzare i capelli, non ho potuto farci niente. So solo che ho raccolto il pallone nel sacco». Abbordiamo Vinicio mentre si sta vestendo: «Il risultato si può senz'altro accettare; non avevamo nessuna pretesa».

«L'abbiamo vista oggi insolitamente nervoso».

«Sì, è vero, ma tutti quegli attacchi che non riuscivamo a concludere... e tutte quelle azioni telefonate mi hanno un tantino surriscaldato. Sinceramente ci tenevo a segnare. Avremmo potuto fare qualche cosa di più. L'Inter oggi non mi è sembrata irresistibile; certamente non è ancora al massimo delle sue possibilità. Mi è piaciuto molto Benitez. Nulla da dire su Burgnich sempre corretto e grande giocatore. Non ho capito il perchè della mia ammonizione; non ho ravvisato l'estremo del fallo».

Sul fronte nerazzurro i giocatori salutano e vanno. Sandro Mazzola parla per tutti: «La squadra è in netta ripresa rispetto a Mantova. Occasioni da goal ne abbiamo costruite moltissime anche se alcune sono andate clamorosamente a vuoto. Sul rigore fallito niente da dire. E' andata male e basta. All'altezza del dischetto il terreno presentava una fossetta; forse per questo ho calciato male. Pazienza!».

«Com'è andata l'intesa con Ferruccio?».

«Bene, direi. Quel poco che Ferruccio ha fatto, condizionato com'era da una brutta botta, rimediata all'inizio dell'incontro, alla coscia malata, l'ha fatto egregiamente creando per me spazi come solo lui sa fare. Volpato, mio controllore, non è stato scorretto. Per me è un grosso giocatore».

Marco Pucci